

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Si parla di noi				
19	Corriere della Sera	18/03/2012	<i>ASSE PROGRESSISTA PER L'EUROPA "CRESCITA, NON SOLO RIGORE" (S.mon.)</i>	2
9	la Stampa	18/03/2012	<i>BERSANI CON HOLLANDE: CAMBIARE IL TRATTATO UE (A.Mattioli)</i>	4
1	L'Unita'	18/03/2012	<i>LA FOTO CHE VALE DI PIU' (C.Sardo)</i>	6
2/3	L'Unita'	18/03/2012	<i>MANIFESTO DELLA NUOVA EUROPA BERSANI: "DESTRA AL CAPOLINEA" (S.Collini)</i>	7
4/5	L'Unita'	18/03/2012	<i>PROGRESSISTI, HOLLANDE APRE LA SFIDA "DOPO PARIGI CAMBIERA' L'EUROPA" (L.Sebastiani)</i>	9
8	L'Unita'	19/03/2012	<i>Int. a R.Gualtieri: "ORA PROGRESSISTI UNITI PER UN'ALTRA EUROPA" (S.Collini)</i>	11
10/11	L'Unita'	17/03/2012	<i>PROGRESSISTI, DA PARIGI PARTE LA SFIDA: CAMBIARE IL VOLTO DELL'UNIONE (S.Collini)</i>	13
12/13	L'Unita'	17/03/2012	<i>LAVORO, SOLIDARIETA' GIUSTIZIA FISCALE: COSI' L'EUROPA PUO' RINASCERE</i>	15
13	L'Unita'	17/03/2012	<i>GLI INGREDIENTI DI UN PROGRAMMA ALTERNATIVO (M.D'antoni)</i>	17
5	Europa	17/03/2012	<i>"ADDIO, SINISTRA EUROSCETTICA" (L.Biondi)</i>	19
1	Europa	13/03/2012	<i>IL FOTOGRAMMA DI PARIGI (L.Pistelli)</i>	20
Rubrica Scenario politico				
1	Europa	16/03/2012	<i>UNA ROAD MAP PER LA NUOVA UE (F.Lafond)</i>	22

Sfida a sinistra Il candidato socialista: bisogna rinegoziare il nuovo Trattato di bilancio

Asse progressista per l'Europa «Crescita, non solo rigore»

Bersani e il tedesco Gabriel a Parigi per la campagna di Hollande

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Negli anni Trenta i fratelli Bouglione venuti dal Piemonte presero in mano il Cirque d'Hiver costruito a metà Ottocento da Napoleone III, un luogo unico che si riempie due volte al giorno di bambini venuti per vedere tigri e domatori. Prima degli acrobati e delle colombe, lontano dal gigantismo dei due meeting di Hollande e Sarkozy al Bourget e a Villepinte, ieri mattina il circo d'inverno ha inusualmente ospitato la riunione dei leader della sinistra per un primo tentativo di «campagna elettorale europea», come l'ha chiamato il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Di fronte alla «Santa alleanza» dei conservatori guidata da Angela Merkel e David Cameron, c'era da testimoniare il sostegno internazionale alla corsa di François Hollande all'Eliseo, e l'obiettivo è stato raggiunto forse al di là delle previsioni.

La necessità di

rinegoziare il Trattato di bilancio firmato lo scorso 2 marzo dai governi dell'Ue (tranne Gran Bretagna e Repubblica Ceca) è da ieri la posizione comune di tutta la sinistra europea, riaffermata a gran voce anche dal socialdemocratico tedesco Sigmar Gabriel che sarà l'avversario di Angela Merkel alle elezioni del 2013, e che potrebbe prima di allora osteggiare la ratifica del Trattato in Parlamento «se non verranno aggiunte misure per rilanciare la crescita». Durante la riunione, aperta da Massimo D'Alema in qualità di presidente della Feps (Fondazione europea per gli studi progressisti), François Hollande ha incassato un appoggio unanime che gli consente di uscire dall'isolamento internazionale cominciato a dicembre, quando subito dopo l'accordo trovato a Bruxelles il candidato socialista alla presidenza francese annunciò che avrebbe certamente denunciato un trattato «incapace di rilanciare l'economia».

Il senso del convegno battezzato «Renaissance», rinascita, era riunire la sinistra europea intorno al progetto di ridiscutere il Trattato, e dare il via a una dinamica politica ed elettorale alternativa a quella della destra. Dopo le dichiarazioni di Merkel e Cameron a sostegno di Sarkozy e la riunione di ieri, le presidenziali francesi del 22 aprile e del 6 maggio sono l'occasione per un primo esperimento di campagna elettorale transnazionale, a destra e a sinistra. Una novità che registra già le prime difficoltà, se è vero — come sostiene il settimanale tedesco *Der Spiegel* — che la cancelliera Merkel sarebbe molto indispettita con il presidente Sarkozy, autore di una inaspettata marcia indietro dopo averla invitata a partecipare ai suoi comizi.

A sinistra, per adesso, si ostenta unità. «La tua vittoria sarà anche la nostra — ha detto Bersani rivolto a Hollande —, sarà la dimostrazione che la nostra strada esiste, che è aperta e bisogna prenderla senza paura. L'Europa più egoista e cinica è arrivata alla fine del suo ci-

clo». Assente il premier belga Elio Di Rupo, trattenuto in patria per la tragedia dei bambini rimasti uccisi nell'incidente stradale, hanno preso la parola tra gli altri anche il presidente del partito socialista europeo Sergueï Stanichev (bulgaro) e il presidente del Parlamento europeo, il tedesco Martin Schulz che pur ricordando i suoi obblighi istituzionali a fatto gli auguri «al mio amico François». Hollande è dato dai sondaggi più o meno in pareggio al primo turno, e ancora vincitore al secondo. «Ci saranno elezioni prima in Francia, poi in Italia e Germania — ha detto —. È importante essere uniti, insieme siamo più forti. E da quello che succederà adesso in Francia dipenderà anche l'evoluzione in Europa».

Incassato l'appoggio dei compagni europei, martedì Hollande riceverà il sostegno dell'ex compagna, ex candidata alle presidenziali del 2007 e madre dei suoi quattro figli, Ségolène Royal, che salirà con lui sul palco di Rennes. Il 22 aprile si avvicina, e ogni riconciliazione è benedetta.

S. Mon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

26%

I consensi per il presidente Nicolas Sarkozy secondo gli ultimi sondaggi

30%

Le preferenze per il socialista Hollande al primo turno nelle previsioni Tns Sofres

Esperimenti

Dopo l'alleanza dei conservatori Merkel e Cameron per Sarkozy, la campagna è diventata transnazionale





Insieme Hollande al convegno «Renaissance». Alle sue spalle a sinistra, il presidente dell'Europarlamento, Schulz, e Bersani (Afp)



Dalla Germania

Hollande con Sigmar Gabriel, 52 anni, presidente del partito socialdemocratico tedesco dal 2009 (Reuters)

Bersani con Hollande: cambiare il trattato Ue

“Fiscal compact ispirato a cieca austerità, una resa alla finanza”

Reportage

ALBERTO MATTIOLI
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Quel trattato non basta», perché il «fiscal compact» per la disciplina budgetaria sul quale si sono faticosamente messi d'accordo 25 dei 27 Paesi della Ue è ispirato a «un'austerità cieca», è «una resa agli interessi della finanza» e insomma i progressisti made in Ue «devono alzare la voce» per cambiarlo o almeno migliorarlo. Sentire giudizi simili sul trattato di Bruxelles a un comizio socialista a Parigi non è una novità, perché sono il cavallo di battaglia del candidato all'Eliseo, François Hollande. La novità è che questa volta li ha espressi il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, molto duro contro un patto firmato non da Silvio Berlusconi, ma da Mario Monti.

L'occasione è di quelle importanti. Contro «la Santa Alleanza dei conservatori» che si rifiutano di riceverlo, Hollande riunisce i leader dei partiti amici europei, alla fine poi solo i tedeschi e gli italiani (lo spagnolo Rubalcaba ha anticipato la visita causa elezioni amministrative, il belga Di Rupo l'ha annullata per ovvie ragioni e i laburisti inglesi non sono pervenuti). Bisogna rispondere alle critiche della destra, che dice che l'aspirante Presidente fuori dalla Francia non lo conosce nessuno. Risultato: una mattinata fitta di discorsi pluri-

lingue al Cirque d'Hiver, un magnifico padiglione ottocentesco tuttora usato come circo, solo che ieri le uniche belve presenti erano le iene dattilografate, per dirla con Massimo D'Alema. La sua fondazione Italanieuropei è uno dei quattro think tank europrogressisti incaricati di stendere il programma comune della «Renaissance pour l'Europe» promessa in caso di vittoria delle sinistre. D'Alema sfoggia un francese quasi impeccabile e viene applaudito. Sigmar Gabriel, presidente della Spd, parla prima in francese e poi in tedesco annoiando in entrambe le lingue. Invece l'altro socialdemocratico tedesco, il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz, quello che per Berlusconi in libera uscita a Strasburgo era «perfetto per il ruolo di kapò», si rivela spiritosissimo: comizia a braccio in un francese perfetto, fa battute, diverte e incassa la standing ovation di un pubblico di educato entusiasmo, diciamo l'equivalente gallico delle professoresse democratiche nostrane.

Poi tocca a Bersani, che apre e chiude in un francese molto emiliano ma in mezzo argomenta in italiano: «Caro François, la tua vittoria sarà anche la nostra, sarà la dimostrazione che la nostra strada esiste. L'ultimo anno si è portato via il governo Berlusconi, so che siete contenti anche voi: gli amici italiani di Hollande hanno mandato a casa Berlusconi». L'impressione è che Bersani parli a Parigi ma pensi a Roma, a dare la carica alle truppe democratiche perplesse: «Non è più il tempo dell'attesa, questo adesso è il nostro tempo!».

Poi spiega ai giornalisti che il trattato del rigore è firmato e l'Italia lo ri-

spetterà, anche perché abbiamo un avanzo primario che ci permette «di non prendere lezioni da nessuno», ma «se la Francia prende l'iniziativa di ridiscuterlo c'è lo spazio per farlo», per aggiungere alle misure del rigore quelle per la crescita. Ma allora, segretario, Monti ha sbagliato a non ricevere Hollande? «Non è andata proprio così». Naturalmente, si parla d'attualità italiana, che ha nome e numero: articolo 18. «E' pazzesco - spiega Bersani - attaccare i pilastri delle tutele dell'articolo 18. E' assurdo, non serve a niente. Si può invece organizzare la manutenzione di quell'articolo, ispirandosi a qualche altra esperienza. Bisogna cominciare a pensare alla precarietà, a qualche proposta che dia risposte alla condizione dei giovani. E perché stiamo distruggendo il "saper fare" italiano. Non si riproduce la capacità professionale andando avanti così».

E Hollande? Hollande fa il suo solito discorso moderato esprimendo in toni moderati i suoi argomenti moderati. Parla lungamente della Germania: sa

bene che, se diventerà Presidente, il trattato dovrà ridiscuterlo in primo luogo con Angela Merkel. E conta sul gioco di sponda della Spd, che al Bundestag potrebbe far mancare la maggioranza dei due terzi necessaria per ratificarlo. All'Italia, invece, spetta una citazione sola (per inciso: nel servizio di iTele, la rete all news francese, non compare nemmeno quella).

LA KERMESE

Leader progressisti a Parigi per sostenere il candidato all'Eliseo

IL SEGRETARIO PD

«Pazzesco attaccare le tutele dei lavoratori, bisogna pensare alla precarietà»

La foto su twitter

Bersani in metropolitana a Parigi: il segretario ha messo la foto su twitter scrivendo: «Verso l'incontro con @fhollande in metropolitana. Non in auto blu»



Pierluigi Bersani ieri alla riunione progressista a Parigi



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'EDITORIALE

LA FOTO CHE VALE DI PIÙ

Claudio Sardo

Il dibattito sulla foto migliore dell'album Pd non è tra i più appassionanti. Tuttavia l'istantanea scattata ieri a Parigi - con Hollande (candidato socialista alle presidenziali francesi) e Gabriel (presidente Spd) - è per Bersani assai più impegnativa di quella di Vasto e anche della foto che giovedì Casini ha diffuso su twitter, in avvio del vertice di maggioranza a Palazzo Chigi. Che Vasto non fosse una matura alternativa lo ha dimostrato la nascita del governo Monti. Il gruppo dirigente del Pd non ha dimenticato la dura lezione dei Progressisti del '94: ma proprio per questo l'accesa, reiterata polemica su Vasto è diventata anzitutto una leva per allargare le divisioni a sinistra, oltre che per indebolire la leadership di Bersani. Il Pd è nato per superare l'Unione del 2006 e costruire un credibile progetto di governo di centrosinistra. L'orizzonte riformista, tuttavia, non pretende che vengano recise le basi popolari e le radici di sinistra. Chiede innovazione, coraggio, capacità di rivolgersi al Paese intero e di mobilitare le forze del lavoro e dell'impresa, non certo una catarsi moderata, quasi che la politica moderna altro non possa essere che la disciplinata esecuzione delle direttive dell'Europa del centrodestra o dei sacerdoti dell'ortodossia economico-finanziaria. Saranno i prossimi mesi a definire il grado di solidarietà a sinistra e le battaglie comuni. Ma per il Pd sarebbe un suicidio tagliare pregiudizialmente quei ponti, non meno che proclamare un'autosufficienza stile Unione.

La vera questione strategica è piuttosto un'altra: rassegnarsi al prolungamento della Grande coalizione - la foto dell'altra sera a Palazzo Chigi - o scommettere sull'Italia che torna a essere una democrazia competitiva con legittime alternative di governo? Piegarsi alla sovranità del «pensiero unico», e dunque della

«politica unica», o puntare su un'Europa diversa, capace di equità e sviluppo, e non solo di spingere la Grecia verso l'autodistruzione o di allargare gli squilibri interni al Continente? L'incontro di ieri a Parigi, i discorsi dei leader progressisti e il manifesto nel quale si sono riconosciuti costituiscono per questo un evento di grande importanza. La foto di Parigi è la *chance* che abbiamo per evitare che la foto di Palazzo Chigi rappresenti non l'immagine di un Paese che risale dal precipizio della Seconda Repubblica, bensì una prigione in cui la competizione democratica è bandita.

Non si può negare però che il successo della foto di Parigi è legato a doppio filo al successo

**Il segno europeista
Il tema non è l'identità socialista ma una nuova idea di Ue**

elettorale di Hollande. L'Italia è parte dell'Europa. E il centrosinistra italiano farebbe molta fatica a proporsi come pilastro di un'alternativa nazionale, se in Francia prima e in Germania poi tornasse a vincere il centrodestra. L'alternativa politica, oggi più di ieri, ha una dimensione europea. E la grande novità del documento di Parigi sta proprio nell'impronta europeista degli impegni assunti dai leader progressisti.

Già negli anni Novanta i progressisti guidarono tutti i maggiori Paesi europei. Ma il loro limite, allora, fu esattamente il disinvestimento sull'Europa politica. Il punto più alto di quella stagione fu l'accordo di Lisbona - concepito come la Maastricht sociale e dell'innovazione - ma l'impresa fallì per la debolezza delle istituzioni comunitarie. I progressisti di fatto aprirono la strada all'involuzione intergovernativa dell'Unione, poi accelerata dai governi di centrodestra. Resta per noi una magra soddisfazione che in quel vertice di Lisbona sia D'Alema che Prodi indicarono nel troppo

debole europeismo il difetto strutturale dell'intesa. Dunque non basta che vincano le sinistre. È necessaria una nuova idea di Europa. Un'Europa che metta in comune il proprio destino. E ieri Hollande ha detto cose che segnano una novità rispetto alla stessa tradizione dei socialisti francesi. Il documento è ancora più esplicito nell'indicare le linee di correzione del Trattato sul *fiscal compact* e il rafforzamento delle istituzioni comunitarie. Ciò potrebbe aiutare a superare le polemiche nostrane, di carattere ideologico, sull'identità «socialista» dei progressisti europei.

È sempre più assurdo e anacronistico contrapporre l'identità socialista a quella democratica. Il Pd è democratico. Per scelta. E perché ritiene questa sua identità più ricca e promettente per l'intero centrosinistra europeo. Bersani l'ha ripetuto anche ieri. Ma ciò non può comportare la rinuncia alle necessarie alleanze, l'isolamento. Sarebbe questo sì un tradimento del patto costitutivo del Pd e del suo stesso europeismo. Il tema infatti è come costruire un'alternativa politica in Europa. Mettendo in rete democratici, socialisti, progressisti. Tenendo insieme sviluppo, riduzione degli squilibri interni, integrazione comunitaria. A Parigi è stato compiuto un passo di valore strategico. Si può anche perdere, ma guai se si rinuncia a combattere, acconciandosi fin d'ora a una soluzione centrista.

L'EDITORIALE **Claudio Sardo**

**CENTROSINISTRA,
ECCO LA FOTO
CHE VALE DI PIÙ**

→ **Presentato** a Parigi il documento dei progressisti. Sul palco Hollande, Bersani, Gabriel

Il segretario dei democratici: «L'austerità non basta». D'Alema: «Ora serve un riequilibrio sociale»

Manifesto della nuova Europa Bersani: «Destra al capolinea»

Un nuovo ciclo nelle politiche europee. Arrivati a Parigi per sostenere la corsa di François Hollande all'Eliseo, i leader di tutti i maggiori partiti progressisti lanciano il loro manifesto: un programma comune per l'Europa.

SIMONE COLLINI

INVIATO A PARIGI

Sotto la volta del Cirque d'Hiver sventolano bandiere col nome di François Hollande ma gli applausi sono anche per gli altri leader delle forze progressiste, per questa sorta di gemellaggio europeista.

Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani e quello della Spd Sigmar Gabriel sono arrivati a Parigi per sostenere la candidatura del leader socialista francese alle presidenziali di maggio, ma anche per firmare una piattaforma programmatica comune. A metterla a punto sono state la Fondazione europea per gli studi progressisti (Feps) e altre fondazioni vicine al Pd (Italianieuropei), al Ps (Jean Jaurès) e ai socialdemocratici tedeschi (Friedrich Ebert Stiftung).

Ma i leader politici dei tre partiti hanno concordato sulla necessità di dare un seguito non solo di elaborazione a questa operazione. Hollande, Gabriel e Bersani hanno infatti deciso di continuare con l'elaborazione programmatica comune ma anche con la cooperazione rafforzata nelle istituzioni europee e con la pianificazione di altri appuntamenti di carattere elettorale che verranno organizzati la primavera del prossimo anno a Roma (prima delle elezioni politiche) e poi in autunno a Berlino (prima del voto in Germania).

CAMBIARE VOLTO ALL'EUROPA

«Nei prossimi diciotto mesi l'Europa può cambiare volto», dice aprendo i lavori Massimo D'Alema, che

come presidente della Feps ha pianificato e lavorato per la riuscita di questa operazione. «Il problema non è l'Europa in sé, è questa Europa, guidata da governi conservatori con miopia ed egoismo». Che le prossime elezioni in Francia, Italia e Germania possono cambiare la direzione politica dell'Ue è un concetto che non sfugge a nessuno. Non sfugge a un britannico che aveva allentato i rapporti con le forze progressiste europee come David Miliband e che a sorpresa è venuto a Parigi per partecipare al seminario preparatorio alla conferenza di ieri, a un tedesco come Martin Schulz, a un bulgaro come Sergei Stanishev, a un austriaco come Hannes Swoboda o ai politici svedesi che hanno partecipato insieme agli altri a una cena in cui si è parlato dei prossimi mesi e in cui l'ottimismo sulla possibilità di un cambio di vento era piuttosto palpabile.

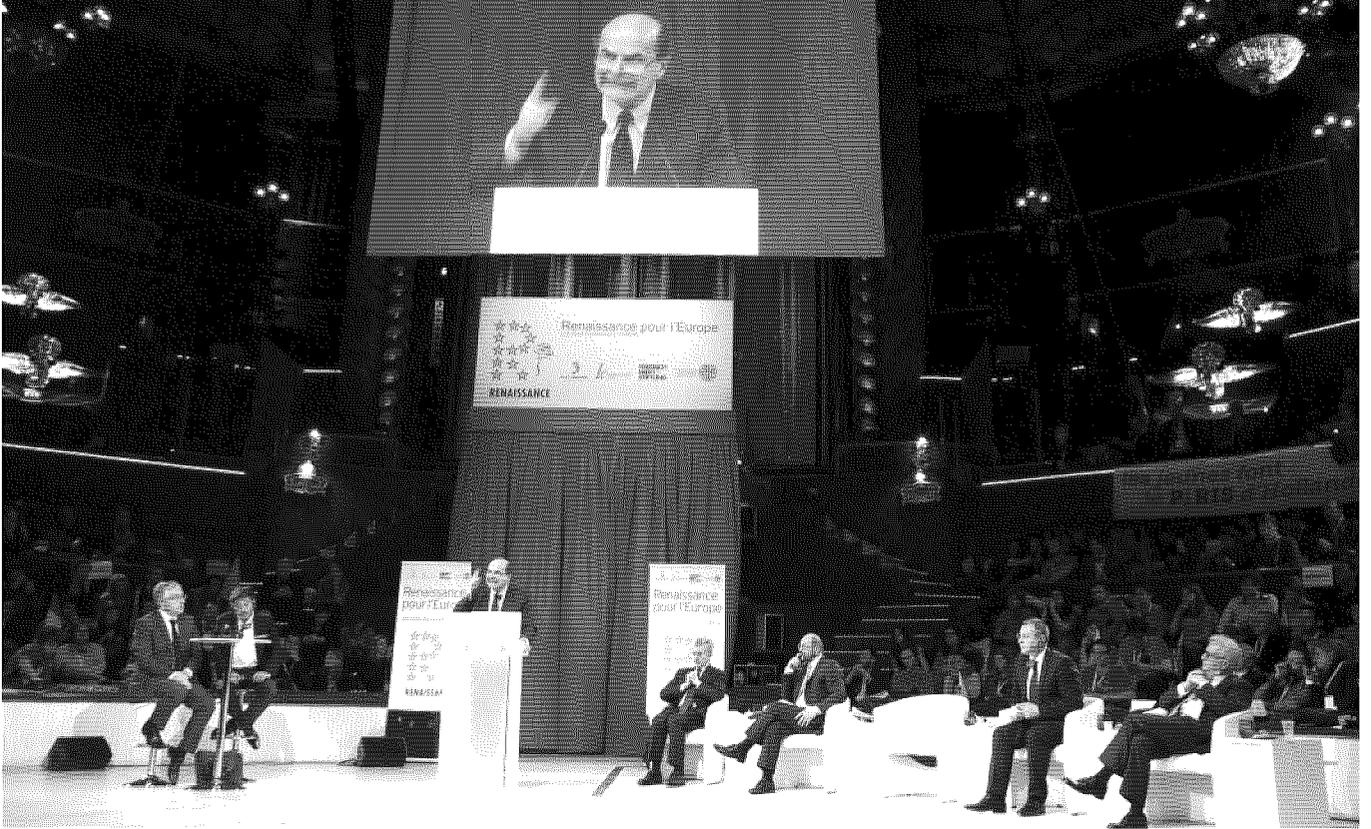
IL PATTO DI STABILITÀ NON BASTA

Insiste sulla necessità di aprire un nuovo ciclo nelle politiche europee anche Bersani. Una vittoria di Hollande è per il leader del Pd una prima conferma che c'è una strada alternativa a quella tracciata in questi anni dall'asse "Merkozy" e dai partiti conservatori al governo. «Soprattutto sarà la conferma che l'Europa più egoista e cinica sta chiudendo il suo ciclo». I quattromila parigini stipati nel Cirque d'Hiver esplodono in un applauso quando Bersani ricorda che l'ultimo anno «si è portato via il governo Berlusconi, anche grazie al Pd». Un discorso che riguarda l'Italia, che «è di nuovo un paese ascoltato», ma che riguarda anche i destini comunitari: «I progressisti mostrano la volontà che li unisce, aprire una nuova stagione della storia e della politica per l'Europa. Questo è il nostro tempo. I conservatori la loro chance l'hanno avuta. Hanno guidato a lungo le sorti dell'Europa, hanno seminato le loro

idee e i loro valori. Ma la raccolta si è rivelata disastrosa». Con la Grecia a fare da simbolo del cinismo e del fallimento delle loro politiche.

Tra i principali errori commessi dai governi guidati dalle forze di destra c'è per Bersani l'insistere esclusivamente su politiche di austerità. Anche il «Fiscal compact» fortemente voluto da Merkozy può rappresentare più una minaccia che un'opportunità per l'Europa. «Quel trattato non basta, non è sufficiente», dice Bersani tra gli applausi dei sostenitori di Hollande, che ha già annunciato l'intenzione di ridiscuterlo, nel caso dovesse andare all'Eliseo. Nel documento siglato a Parigi dai leader progressisti si fa riferimento alla necessità di integrare il patto di stabilità con politiche per la crescita. E Bersani non vede nessuna contraddizione nel sostenere Monti, che ha firmato insieme ad altri 24 capi di governo quel testo, e auspicare una vittoria di Hollande alle presidenziali francesi. «Il governo italiano ha firmato e manterrà la sua firma – dice ai giornalisti che lo avvicinano al termine dell'iniziativa – ma da italiano di buon senso dico che se un Paese sovrano come la Francia pone questo problema, si può aprire uno spazio di discussione con la prospettiva di un miglioramento. C'è la possibilità di rafforzare il trattato sul versante della crescita e può essere interesse dell'Italia e non solo dell'Europa». Fa notare anche D'Alema di fronte a chi ricorda le critiche di Sarkozy all'intenzione di Hollande di ridiscutere il patto di stabilità. «I Parlamenti sono sovrani e la ratifica di un trattato non è un rituale. È un diritto sovrano inalienabile dei francesi rinegoziare, riequilibrare le politiche coniugando alla disciplina di bilancio misure urgenti di sostegno alla crescita, all'occupazione, all'eguaglianza». È un diritto anche degli italiani, e la discussione potrebbe presto aprirsi in Parlamento. ♦

Foto di Simone Zaniol / Emblema



L'intervento di Bersani al congresso dei socialisti europei

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688

→ Il candidato socialista all'Eliseo: mai un'elezione francese ha avuto una tale posta in gioco Gabriel, leader Spd: «Uniti per le modifiche al Trattato». Stanishev, presidente Pse: destre egoiste

Progressisti, Hollande apre la sfida «Dopo Parigi cambierà l'Europa»

La battaglia per l'Eliseo apre la sfida dei Progressisti per una nuova Europa. Dalla manifestazione di Parigi Hollande indica assieme agli altri leader i passaggi centrali. A cominciare dalla modifica del fiscal compact.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

Forse non si tratta ancora di una terza Internazionale, ma da oggi si potrà senz'altro cominciare a parlare di una «foto di Parigi». Quella scattata ieri al Cirque d'hiver, nella capitale francese, per sostenere il candidato alle presidenziali François Hollande è stata infatti un'immagine assai rilevante politicamente per la sinistra europea e gravida di avvenire per la Francia e tutto il Vecchio continente. Non solo i maggiori leader delle forze progressiste europee si sono trovati su una proposta di Europa alternativa a quella conservatrice guidata dal duo Merkozy, ma hanno anche abbozzato un cammino politico-elettorale che da Parigi a Berlino passando per Roma potrà in poco più di un anno cambiare il profilo dell'Ue. O si procede tutti insieme, o nel ripiegamento si perde.

IL RUOLO DELLA FEPS

La Fondazione europea di studi progressisti (Feps), su ispirazione del suo presidente Massimo D'Alema e con il contributo delle varie fondazioni à gauche del Continente, ha preparato un manifesto per il Rinascimento dell'Europa che è stata la premessa di una convergenza abbastanza inusuale delle forze democratiche, socialiste e socialdemocratiche per un impegno comune a flettere l'orientamento politico del continente nella direzione della crescita e della solidarietà. Dal segretario della Spd Sigmar Gabriel, al presidente socialista del Parlamento europeo Martin Schulz passando per Pier Luigi Bersani e il presidente del Pse Sergei Stanishev, ieri i maggiori leader progressisti sono intervenuti alla tribuna parigina per denunciare all'unisono la condotta politica «cinica ed egoista» delle destre che ha portato l'Europa nella crisi e fin sull'orlo dell'esplosione. Tutti hanno sottolineato l'inadeguatezza del patto sottoscritto a Bruxelles il 2 marzo sulla

disciplina di bilancio, che da solo rischia di chiudere l'Europa nella recessione.

Il fiscal compact non basta. La chiarezza era tanto più necessaria perché interviene in un contesto come quello della campagna per le presidenziali francesi in cui Hollande rischiava di rimanere isolato, accerchiato dalla Santa alleanza dei conservatori che hanno ispirato il trattato «dell'austerità». Di qui la foto di gruppo di ieri e la prova di forza dei progressisti.

«Noi sosteniamo un riorientamento del trattato europeo», ha detto Gabriel che l'anno prossimo contenderà la cancelleria ad Angela Merkel. E dopo aver attaccato Sarkozy sulla sua minaccia di portare la Francia fuori da Schengen, ha rivendicato «un'iniziativa europea per la crescita», magari proprio con gli eurobond per finanziare i progetti europei. Via via i leader europei hanno denunciato la finanza, «il rigore senz'anima» imposta dalle destre, la loro mancanza di «visione» e la necessità di «rilanciare il grande sogno europeo». Insomma, tutti uniti come ai tempi della seconda Internazionale, ha ricordato Gabriel, fondata proprio a Parigi nel 1889 prima che l'unione dei socialdemocratici europei naufragasse sugli scogli del nazionalismo che portò alla Prima guerra mondiale. E tutti uniti ieri erano a sostenere Hollande, che con la sua elezione il prossimo 6 maggio potrebbe aprire una breccia nel blocco delle destre e aprire la strada ai democratici italiani prima e ai socialdemocratici tedeschi poi.

«Mai un'elezione francese ha avuto una tale posta in gioco», ha sottolineato Hollande alla tribuna parlando di «un'alternanza per la Francia al servizio di un'alternanza in Europa». Il candidato socialista all'Eliseo ha qualificato il trattato europeo come un «patto d'austerità che crea le condizioni per una crisi economica duratura». Tanto che, ha fatto notare, anche nella famiglia della destra europea c'è già chi lo sta mettendo in discussione. Vedi la Spagna e l'Olanda. E ha ripetuto che se riceverà il mandato dai francesi intraprenderà un nuovo negoziato a Bruxelles per «ottenere nuovi strumenti per nuovi obiettivi». Non si tratta di mettere in

discussione l'equilibrio dei conti, che si è impegnato a mantenere, ma di integrare i patti aprendo il discorso sulla crescita. Hollande ha anche fissato i termini del negoziato in quattro punti in linea col manifesto di Parigi: aumento dell'intervento della Banca europea d'investimento, creazione degli eurobond, tassa sulle transazioni finanziarie con i paesi che ci stanno, e mobilitazione dei fondi strutturali europei oggi sottoutilizzati. Hollande ha anche proposto una Banca centrale europea che fissi tra i suoi obiettivi anche la crescita, un rilancio della vecchia idea di Jacques Delors di un'Europa dell'energia e il l'introduzione di un principio di reciprocità negli scambi commerciali. ♦

Foto di Simone Zanioli / Emblema



Parigi, 17 marzo 2012: Francois Hollande, Massimo D'Alema, Martin Schulz e Pier Luigi Bersani

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688

Intervista a Roberto Gualtieri

«Ora progressisti uniti per un'altra Europa»

L'europarlamentare del Pd: «Crescita e democrazia, la svolta è possibile. Le polemiche sono provinciali, dobbiamo essere orgogliosi di quanto fatto»

SIMONE COLLINI

ROMA

Dice Roberto Gualtieri che dopo la stagione del riformismo nazionale socialdemocratico e la terza via di Blair, a sinistra si può aprire la fase di un nuovo «europeismo progressista»: «Non è vero che il modello sociale europeo è destinato a essere superato. Ma la condizione per il suo rilancio è la costruzione dell'Europa politica». La dichiarazione di Parigi è un primo passo in questa direzione. E l'europarlamentare del Pd, che è tra gli autori del documento sottoscritto sabato da Bersani, Hollande e Gabriel, non esita a parlare di un «evento storico»: «Per la prima volta è emersa l'unità del fronte progressista su un terreno europeista inedito rispetto al tradizionale vocabolario socialdemocratico».

Al documento di Parigi hanno lavorato la Feps e altre fondazioni, però ora bisognerà vedere che uso ne farà la politica, non crede?

«La scommessa della Feps si è rivelata vincente, basta vedere il grande rilievo che l'operazione ha avuto sulla stampa internazionale e la qualità delle presenze. Non aver saputo costruire una piattaforma comune europeista nel decennio passato, quando la sinistra era al governo nella maggioranza dell'Ue, è una delle ragioni che ha portato a questo lungo ciclo conservatore. Ora emerge

un programma comune che rende concreta la prospettiva di una svolta in Europa».

In Italia si è discusso soprattutto, dopo che Follini e altri hanno firmato un documento critico, dell'opportunità per il Pd di lavorare con i socialisti e di sostenere Hollande invece del democratico Bayrou: non era prevedibile?

«Sono polemiche provinciali. La notizia non è che il Pd sostiene Hollande, che è piuttosto una banale ovvietà visto che il Pd al parlamento europeo sta con i socialisti francesi e non con il Modem di Bayrou, che peraltro ha una posizione del tutto marginale nelle presidenziali francesi, in cui il confronto è tra Hollande e Sarkozy. Cedere all'ossessione del dibattito interno può portare a sostenere posizioni poco serie e proporre scelte di marginalizzazione, quando invece il Pd ha l'ambizione di essere protagonista nell'operazione che deve portare a una svolta nella politica europea dopo il fallimento del ciclo conservatore».

Se la notizia da Parigi non è l'appoggio a Hollande, quale sarebbe allora?

«Che emerge una piattaforma fortemente europeistica nella quale si propone un'Ue più forte e più democratica e misure concrete per coniugare stabilità e crescita. Il documento di Parigi è molto rigoroso sulla disciplina di bilancio ma anche ambizioso sulla costruzione di strumenti per lo sviluppo e l'occupazione, che è quello che non riesce ai conservatori. Più che fare polemiche dovremmo essere orgogliosi: per le standing ovation che

hanno accolto i discorsi di D'Alema e Bersani (che ha rivendicato l'originale identità del Pd), e perché dopotutto non è un caso che l'intera operazione rechi il marchio del Pd, visto che è stata promossa non dal Pse ma dalla Feps».

Il Pd sostiene Hollande, che vuole rinegoziare il "Fiscal compact", e sostiene Monti, che quel trattato di stabilità ha firmato: non c'è una contraddizione?

«A Parigi Hollande ha chiarito che per lui rinegoziare non significa venir meno al rigore e allentare i nuovi vincoli europei alle politiche di bilancio. Ha detto che la Francia non ratificherà il trattato se esso non verrà completato con misure per la crescita e la solidarietà. Mi sembra una posizione non solo perfettamente compatibile con la firma del governo italiano, il quale giustamente dice che la disciplina di bilancio è un valore e allo stesso tempo chiede misure per la crescita, ma utile da punto di vista dell'interesse dell'Italia, che vista la situazione dei mercati non può porre con la stessa forza questo aut aut».

L'esito del voto francese può influire sul percorso del dopo-Monti?

«Costruire un'alleanza vasta dei socialisti e dei democratici, per rinnovare e allargare il fronte progressista europeo è la missione del Pd, al di là delle singole competizioni elettorali».

Se vince Hollande è più facile per il Pd esprimere il candidato premier?

«Non ci sono automatismi, ma è chiaro che la vittoria di Hollande renderebbe più credibile il progetto politico del Pd e rafforzerebbe la sua legittima aspirazione a guidarlo». ❖

Foto di Simone Zaniol / Emblema



Hollande al congresso dei Socialisti Europei



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

045688

→ **Oggi** la manifestazione con Hollande, Bersani e Gabriel. Atteso anche Miliband

→ **D'Alema**: «Una spinta per ricreare un rapporto di fiducia con i cittadini»

Progressisti, da Parigi parte la sfida: cambiare il volto dell'Unione

Inizia oggi a Parigi la convention della Fondazione europea per gli studi progressisti. Democratici italiani, socialisti francesi per Hollande e socialdemocratici tedeschi, un fronte comune contro «Merkozy».

SIMONE COLLINI

INVIATO A PARIGI

Oggi a Parigi, ma la prossima primavera l'appuntamento sarà a Roma e poi in autunno a Berlino. Perché dopo le presidenziali francesi si voterà anche in Italia e in Germania. E, come dice Massimo D'Alema, qui in veste di presidente della Fondazione europea per gli studi progressisti (Feps), i prossimi 18 mesi possono «cambiare il volto dell'Europa».

Questa sorta di cooperazione rafforzata tra le forze progressiste europee è alla base di un'operazione che prende il via con la firma del documento intitolato «Un nuovo Rinascimento per l'Europa» ma che non si chiude oggi, quando il candidato all'Eliseo François Hollande, il leader del Pd Pier Luigi Bersani e quello della Spd Sigmar Gabriel sigleranno sotto la volta del Cirque d'Hiver una piattaforma programmatica comune sulle politiche comunitarie.

RICREARE FIDUCIA TRA CITTADINI E UE

Socialisti francesi, democratici italiani e socialdemocratici tedeschi (ma l'iniziativa è aperta ad altri e non a caso è arrivato a Parigi anche il britannico David Miliband e il primo ministro belga Elio Di Ruvo) hanno deciso di fare fronte co-

mune contro quell'asse «Merkozy» che in questi anni, attraverso politiche puntate essenzialmente sul rigore dei bilanci, le sanzioni, l'austerità, hanno finito per fare dell'Europa più un ente distante e da temere che un'opportunità per affrontare e superare la crisi economica.

«Bisogna ricreare un rapporto di fiducia tra i cittadini che soffrono la crisi e l'Europa», dice D'Alema durante una pausa dei lavori del seminario organizzato alla vigilia dell'iniziativa pubblica di oggi, «servono una strategia per la crescita, il completamento del mercato interno, gli Eurobond». Per questo le fondazioni vicine ai partiti progressisti europei (la nostra Italianeuropei, la francese Jean Jaurès e la tedesca Friedrich Ebert Stiftung, con la Feps a coordinare l'operazione) hanno avviato un percorso che per ora ha portato al documento che verrà sottoscritto oggi, ma che si svilupperà giocando un ruolo tutt'altro che secondario nelle campagne elettorali dei tre paesi, che insieme contano 200 milioni di cittadini europei su un totale di 330 milioni dell'Eurozona.

Inutile dire che se il primo passo dovesse andare in fallo tutto il resto del percorso sarebbe in salita. Insomma una vittoria di Hollande è importante per la Francia come per gli altri singoli paesi comunitari e per la stessa Europa. «Se a Parigi ci sarà Hollande lo scenario europeo cambierà e l'Europa sarà spinta a politiche più favorevoli alla crescita»,

è il ragionamento di D'Alema. «Anche rispetto ai nostri interessi nazionali, sarebbe un cambiamento posi-

tivo se si ponesse fine al blocco franco-tedesco verso tutte le proposte in favore della crescita». Soprattutto per un paese come il nostro colpito profondamente dalla crisi economica. «L'Italia è interessata in modo vitale ad un'Europa più attiva in direzione della crescita. Il presidente Monti non ha fatto mistero in diverse occasioni della necessità di una svolta in questo senso».

SOSTEGNO A HOLLANDE

A Parigi arrivano come un'eco lontana le voci critiche di esponenti Pd che giudicano un errore il sostegno ad Hollande e che non vedono di buon occhio la firma di Bersani del documento insieme ai socialisti francesi e ai socialdemocratici tedeschi. Beppe Fioroni, Marco Follini e una dozzina di ex-popolari hanno firmato una sorta di memorandum alternativo che è stato pubblicato dal *Foglio*. Ma se loro sono favorevoli ad appoggiare il candidato centrista François Bayrou piuttosto che Hollande, D'Alema ha gioco facile nell'ironizzare sul fatto che i candidati all'Eliseo li scelgono i francesi, non il Pd: «Il candidato in corsa per sostituire Sarkozy è Hollande, consigliereerei a questi amici una attenta lettura dei giornali stranieri».

Ma al di là delle presidenziali francesi, che pure sono importanti, l'operazione avviata costituisce una novità di non poco conto perché ha come obiettivo, dice D'Alema, «fare della sinistra la forza più europea e più europeista»: «Tradizionalmente non era così - sottolinea il presidente della Feps - anzi, per certi aspetti la sinistra guardava alla costruzione europea come ad una grande avventura liberale, magari pensando che

lo stato nazionale fosse la garanzia per certe conquiste sociali».

Oggi, tra scenografia e interventi, si vedrà il nuovo corso. Al Cirque d'Hiver parleranno i protagonisti dell'operazione e anche il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz.

Pier Luigi Bersani insisterà sulla necessità di dare all'Europa politiche per la crescita e non solo rigore, dicendo che «da Parigi deve ripartire il sogno di un'Europa libera, pacifica e più giusta». Il leader del Pd è arrivato ieri sera nella capitale francese, dove ha incontrato la portavo-

ce del consiglio nazionale siriano Basma Qadmani. Le ha espresso la solidarietà dei democratici italiani per la dura repressione nel suo Paese e l'ha invitata a Roma per il 19 e 20 aprile, quando si terrà la conferenza internazionale dei leader progressisti e una parte dei lavori sarà dedicata proprio alla primavera araba. ❖

Via con un seminario

Il documento elaborato dalle fondazioni Juares Italianieuropei e Ebert

Le prossime tappe

Dopo la Francia sarà la volta delle elezioni in Italia e Germania



Francois Hollande e Sigmar Gabriel protagonisti con Bersani dell'iniziativa di Parigi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lavoro, solidarietà giustizia fiscale: così l'Europa può rinascere

Il testo alla base dell'incontro dei Progressisti a Parigi: la sfida per rilanciare l'Unione su basi di maggiore democrazia ed equità. Il ruolo delle tecnologie, delle infrastrutture e della ricerca. La scommessa di una nuova governance

Il documento

Pubblichiamo il testo «Rinascita europea. Crescita, solidarietà, democrazia: un nuovo percorso è possibile» che è alla base dell'incontro di Parigi. Alla stesura hanno partecipato la Fondazione europea di studi progressisti, vicina al Partito Socialista Europeo, la Fondazione Jean Jaurès, vicina al Partito Socialista francese, la Fondazione Italianieuropei, vicina al Pd italiano e la Fondazione Friedrich Ebert, vicina alla Spd tedesca.

A settembre 2011, i socialdemocratici danesi sono tornati al governo. Nel novembre 2011 il governo conservatore italiano ha rassegnato le dimissioni. A dicembre 2011 un primo ministro socialista è stato designato in Belgio. Nel 2012 e 2013 le elezioni in Francia, in Italia e in Germania possono rivelarsi decisive per intraprendere un nuovo percorso per l'Europa, sostenuto da una vasta alleanza dell'insieme delle forze socialiste, progressiste e democratiche.

L'Europa è il nostro patrimonio comune. Il nostro compito è di perseguire la costruzione di un'Europa più unita e democratica. Prendiamo atto che l'assenza di una governance economica europea democratica ed efficace minaccia di trascinare l'Europa in recessione. Privilegiando la deflazione salariale, omettendo di condurre politiche per la crescita e l'occupazione, trascurando la solidarietà e la lotta

contro le disparità, riducendo l'Europa a uno spazio di vigilanza e di sanzioni, trascurando il dialogo sociale e la democrazia, si voltano le spalle sia alla necessità di lottare contro la crisi che allo stesso progetto europeo.

Adesso spetta all'Unione europea fornire risposte appropriate. La responsabilità di bilancio e la disciplina fiscale sono degli imperativi per la stabilità nella zona euro e per rilanciare il modello sociale europeo. In ogni Stato dovrebbe essere istituito un percorso che garantisca la riduzione del deficit e dell'indebitamento. È indispensabile ridurre l'indebitamento sovrano in Europa. Ciò andrebbe fatto in modo responsabile, nel rispetto delle regole democratiche di una nuova sovranità europea condivisa e in accordo con i principi di uguaglianza e giustizia sociale. Dovrebbero essere adottate quanto prima iniziative, a livello di Unione europea, per stimolare una crescita sostenuta e sostenibile. Andrebbero rafforzati in questa direzione gli interventi della Banca Europea per gli Investimenti (Bei). Nella fattispecie, le priorità dovrebbero essere la creazione di posti di lavoro e la lotta contro la segmentazione del mercato del lavoro, in particolare nei confronti dei giovani e delle donne.

La politica industriale deve essere reinventata. Essa deve essere messa al servizio dello sviluppo dei grandi progetti industriali, tecnologici, infrastrutturali, di ricerca di innovazione, che favoriscano la conversione ecologica dell'Europa. La politica industriale dovrà favorire un'industria

sostenibile («sobria in carbone») basata sulle tecnologie verdi, che assicuri impieghi duraturi e qualificati. Ci sembra inoltre fondamentale appoggiare la diffusione generale e l'armonizzazione dei «certificati verdi» già esistenti in alcuni Paesi dell'Unione europea, per contribuire alla lotta contro il riscaldamento climatico.

Devono essere create nuove risorse. Dovrebbe essere subito adottata dal Consiglio la proposta - difesa da tempo dai progressisti europei e presentata recentemente dal gruppo dell'Alleanza progressista dei socialisti e dei democratici al Parlamento europeo - che punta a istituire una tassa sulle transazioni finanziarie. Questa consentirà un rincaro del costo delle operazioni speculative, il riequilibrio della tassazione del capitale e del lavoro e faciliterà la lotta contro l'ingiustizia fiscale. Questa tassa assicurerà inoltre che al rilancio dell'economia contribuiscano gli stessi soggetti che hanno provocato la crisi finanziaria. L'Unione Europea dovrebbe assumere iniziative sulle relazioni con i «paradisi fiscali», con l'obiettivo di lottare contro l'evasione fiscale e contribuire a sanare le finanze pubbliche.

Al tempo stesso, sarebbe opportuno affrontare seriamente i profondi squilibri macroeconomici e sociali all'origine della crisi nella zona euro. Il miglioramento della competitività dei Paesi in situazione di deficit commerciale dovrebbe essere accompagnato da sforzi reciproci da parte dei Paesi che invece hanno eccedenze, stimolando la loro domanda interna. Ciò contribuirebbe ad invertire la tendenza alla distribuzione impari della ricchezza di questi ultimi de-

cenni. Sarebbe necessario inoltre distinguere le spese per gli investimenti dalle spese di funzionamento.

La solidarietà deve essere posta al centro delle politiche europee. In questo modo sarà garantita la stabilità della nostra moneta. Proponiamo di prendere in considerazione il rafforzamento di una responsabilità comune europea per una parte del debito sovrano. Le euro-obbligazioni contribuirebbero a un nuovo fondo per il riassorbimento del debito e permetterebbero un riequilibrio delle finanze pubbliche. Il fallimento dei tentativi di rispondere alla crisi nella zona euro da parte dei governi conservatori in Europa, ha portato la Banca centrale europea a svolgere un ruolo attivo nei mercati finanziari. Se questo deficit di leadership politica persistesse, la Bce sarebbe, alla fine, obbligata a svolgere un ruolo ancora più forte per combattere la crisi finanziaria. Questo riorientamento delle politiche economiche in Europa non può comunque essere concepito senza un vero regolamento finanziario, che rimetta i mercati finanziari al servizio dell'economia reale e ristabilisca gli opportuni legami tra finanza ed economia.

Tutto ciò richiede il rafforzamento di una vera democrazia su scala europea. Per questo motivo, l'Unione europea dovrebbe rafforzare le proprie competenze e dotarsi di una vera governance. I cittadini europei dovrebbe essere messi nelle condizioni di poter decidere chiaramente gli orientamenti politici dell'Unione. Il metodo intergovernativo perseguito dai governi conservatori non aiuta. Converrebbe invece estendere la codecisione alle scelte fondamentali di politica economica e sociale. Ciò implica una democrazia europea - basata sul metodo comunitario e su un ruolo più decisivo del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali - fondata sulla sussidiarietà e la partecipazione dei cittadini e accompagnata dal rafforzamento dell'influenza di veri partiti politici europei. A questo proposito, i partiti progressisti europei dovrebbero proporre un candidato comune alla presidenza della Commissione europea.

In questo modo, nel rispetto della Carta dei diritti fondamentali, un'altro cammino per l'Europa diventa possibile. ❖



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL COMMENTO

Massimo D'Antoni

GLI INGREDIENTI DI UN PROGRAMMA ALTERNATIVO

Guardando all'iniziativa di Parigi non può sfuggire innanzitutto il quadro di insieme, per così dire la foto di gruppo: il tentativo di realizzare quell'azione coordinata dei partiti progressisti europei che è la sola possibilità di segnare un cambio di direzione rispetto alla strada senza uscita imboccata negli ultimi anni. Per le sue conseguenze sul piano sociale e democratico, la ricetta dei conservatori europei sta creando tutte le condizioni per un ripiegamento nazionalistico e, se perseguita ulteriormente, porterebbe allo sfaldamento dell'euro prima e di ogni progetto di integrazione poi.

Rispetto alle difficoltà del nostro paese sarebbe certo ingenuo pensare all'Europa come al classico *deus ex machina*, ma lo sarebbe altrettanto scambiare l'attuale fase per la fine della fase acuta della crisi. L'abbiamo detto più volte: il recupero della credibilità nella conduzione della politica nazionale, e quindi il ripristino di condizioni di reciproca fiducia tra paesi, è un passo necessario, ma in nessun modo sufficiente. Né il nostro paese né gli altri paesi colpiti più duramente dalla crisi reggerebbe sul piano sociale la prospettiva di cinque o dieci anni di stagnazione cui ci sta condannando la linea dell'austerità. La finestra temporale concessa dalla politica monetaria espansiva della Bce sotto la guida del presidente Draghi non durerà a lungo, e non ci si può illudere che la crescita riparta per effetto delle sole liberalizzazioni o magari di una maggiore flessibilità del mercato del lavoro, come qualcuno si ostina a suggerire.

Per superare le difficoltà del

nostro paese, che vengono da lontano, servono interventi strutturali, ma questi richiedono risorse. Penso agli ammortizzatori sociali, a investimenti infrastrutturali, alla crescita del capitale umano, alla ricerca, al ripristino della funzionalità della macchina pubblica, per garantire legalità e servizi pubblici; penso infine ad un piano per l'occupazione giovanile e femminile. È per questo che è vitale l'avvio urgente di una fase espansiva, mediante politiche di riattivazione della domanda che in questo momento le condizioni debitorie non consentono ai singoli stati ma che sono ancora possibili a livello europeo.

Nel documento di Parigi gli ingredienti per un programma alternativo rispetto all'attuale linea dell'Europa conservatrice ci sono tutti. Innanzitutto la

Rigore più equità
La riduzione del debito coniugata col rilancio del modello sociale

Identità progressista
Una forza europea senza rinunciare alle specificità dei partiti

denuncia dei rischi della ricetta deflazionistica che punta a colmare i divari di competitività tra le economie puntando su una riduzione dei salari nei paesi in difficoltà, e quindi scarica ancora una volta sul lavoro le tensioni macroeconomiche. A questo proposito, è di estrema importanza il riconoscimento che "il miglioramento della competitività dei paesi in deficit commerciale dovrebbe essere

accompagnato da sforzi complementari nei paesi in surplus attraverso un ruolo di stimolo alla domanda interna", nonché attraverso politiche di riduzione della disegualianza.

L'attenzione alle compatibilità di bilancio e alla disciplina di bilancio non è elusa, la necessità di puntare ad una riduzione dell'entità del debito sovrano è anzi affermata con chiarezza. Tale attenzione è tuttavia coniugata con l'esigenza di rilanciare il modello sociale europeo con i suoi ideali di solidarietà uguaglianza e sostegno all'occupazione; ciò in chiara antitesi con la tesi del pensiero conservatore, che considera tale modello esaurito e lo addita come responsabile dell'attuale difficoltà del continente. Il risanamento dei conti pubblici deve essere ottenuto con responsabilità, secondo principi di giustizia sociale e nel rispetto delle regole democratiche. Non è difficile cogliere qui un chiaro riferimento critico alla gestione della crisi greca, anche nella richiesta di mettere al centro dell'azione europea la solidarietà e il "rafforzamento della responsabilità comune" nella gestione dei debiti, mediante il ricorso agli eurobond.

E ancora: l'importanza di una politica industriale, che tra le altre cose sviluppi tecnologie per la sostenibilità ambientale; di reperire risorse (tramite la tassazione delle transazioni finanziarie, il coordinamento nella lotta all'evasione e l'emissione di project bond) per finanziare progetti europei di investimento; di progetti di sostegno dell'occupazione.

Infine: l'affermazione del metodo comunitario e del

rafforzamento delle istituzioni rappresentative, al fine di costruire una democrazia su scala europea che segni la fine della prevalenza del metodo intergovernativo praticato dai governi di destra.

In poche pagine, una

direzione indicata in modo tutt'altro che generico o inadeguato alla sfida del momento. Un progetto che, senza chiedere ai partiti che lo sostengono di rinunciare alla propria specificità culturale, alle proprie storie, ai tratti

caratterizzanti la propria esperienza nazionale, individuando chiaramente quale propri riferimenti l'Europa, la giustizia sociale, il lavoro, la democrazia, si presta a definire l'identità di una forza progressista europea.



«Addio, sinistra euroscettica»

Cramme e Gualtieri raccontano il seminario Feps

LORENZO
BIONDI

Tante sfumature diverse, un paio di idee comuni a tutti: che il rigore e la crescita non sono necessariamente incompatibili, e che la crisi la si risolve solo a livello europeo. Prima della manifestazione di oggi con François Hollande, Pierluigi Bersani e Sigmar Gabriel, una sessantina di *think-tanker* e politici del centrosinistra europeo si sono incontrati ieri a Parigi su invito della Fondazione europea di studi progressisti (Feps) presieduta da Massimo D'Alema. «Il tema di fondo dell'incontro – ci racconta, dopo una giornata di dibattito a porte chiuse, **Olaf Cramme**, direttore del pensatoio progressista Policy Network – è stato quello di distinguere la sinistra, che punta alla crescita, da una destra chiusa sull'austerità». Con una premessa chiara a tutti: l'era della sinistra spendacciona è finita. «Lo ha detto chiaramente l'ex premier francese Lionel Jospin, – prosegue Cramme – riconoscendo che la riduzione del debito è una priorità per tutti, destra e sinistra. È il prerequisito: di crescita si può parlare solo dopo aver "fatto i compiti a casa". Ma, a sinistra, dobbiamo trovare una nostra ricetta per il consolidamento dei bilanci».

La critica "preventiva" mossa nei giorni scorsi contro i leader riuniti a Parigi è che la ricetta proposta sia vecchia, ferma alle proposte della socialdemocrazia del secolo scorso. Cramme chiarisce che lo spettro delle posizioni rappresentate nel dibattito è stato ampio, spaziando «da soluzioni più strettamente keynesiane, molto critiche nei confronti del "patto fiscale" europeo, a quelle per un maggiore coinvolgimento della Banca europea di investimento, ad altre proposte più "radicali"

di riforma del sistema finanziario». In mattinata, dall'interno della riunione, il direttore di Policy Network scrive su Twitter che Jean-Marc Ayrault, presidente del gruppo socialista all'Assemblea generale francese, parla apertamente di «protezionismo». «Ma è stata una frase isolata», chiarisce Cramme per telefono.

Ce lo conferma anche **Roberto Gualtieri**, europarlamentare del Partito democratico presente ieri a Parigi: «La parola protezionismo non esiste, né nel documento comune né nelle relazioni. Una delle persone intervenute nel dibattito ha usato il concetto di *fair trade*, che è nei documenti europei; si è parlato di reciprocità, di elevare gli standard del lavoro... Di protezionismo proprio no». Nel manifesto di cui parla Gualtieri (che pubblichiamo in basso nella pagina) si parla invece di eurobond. Ma le obbligazioni emanate direttamente dalla Bce non sarebbero la panacea di tutti i mali. «È stato un dibattito positivo, – aggiunge Gualtieri – ci si è rifiutati di dare degli eurobond un'immagine "salvifica" e un po' semplicistica». Servono anche investimenti comuni, ricerca e sviluppo, una tassa sulle transazioni finanziarie. «Sul piano dell'analisi e delle ricette c'è un livello di condivisione molto più alto che in passato. La discussione ha dimostrato che il documento è ampiamente rappresentativo, ne ha confermato la linea».

Ma per Cramme alla proposta complessiva manca ancora qualcosa: «A tratti sembrava di ripercorrere le stesse discussioni che facevamo nel 2008, subito dopo il collasso di Lehman Brothers: crescita contro *austerity*,

ma la destra ha già vinto quel dibattito una volta. Spesso c'è una discrepanza tra le parole di pensatori, esperti, attivisti e quelle dei leader di partito. Le proposte "radicali" ci sono, ma mancano ancora le parole adatte per imporsi nel dibattito politico».

Nel frattempo però tutti concordano sul ruolo dell'Europa, che dovrà essere cruciale. Gualtieri commenta: «Il manifesto comune è un documento di grande rottura rispetto alla tradizione socialdemocratica, e lo si è visto bene nella relazione di Hubert Védrine», collaboratore di Jacques Mitterrand ed ex ministro degli esteri. «Una relazione fondata sull'idea che debbano essere i progressisti a diventare motore dell'integrazione europea; in passato invece quella dell'Europa è stata una bandiera dei liberali più che delle sinistre, impegnate a difendere il welfare nazionale. Qui si sta dicendo il contrario: siamo noi a dover spingere per l'integrazione».

Cramme sintetizza l'intervento di David Miliband nel dibattito parigino: «Oggi in Europa l'economia spinge verso una maggiore integrazione e un coordinamento delle politiche a livello comunitario, ma la politica dei singoli paesi è influenzata spesso da nazionalismo ed euro-scetticismo. La sinistra può anche sognare "più Europa", ma come si fa in pratica a piegare lo scetticismo dell'elettorato?». Secondo Cramme è su questo punto che si sono registrate le divergenze più sostanziali: per alcuni bisogna agire a livello dei processi decisionali degli stati membri, altri chiedono di più democrazia diretta a livello comunitario. «Molti hanno insistito sulla "politicizzazione" dell'Europa, centrata sul dibattito tra destra e sinistra. Ma politicizzare corrisponde a democratizzare?».

Nell'incontro a porte chiuse gli interventi di Jospin, D'Alema e Miliband



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il fotogramma di Parigi

LAPO
PISTELLI

Alla fine di questa settimana, Pierluigi Bersani si recherà a Parigi per una importante manifestazione politica di sostegno per François Hollande. Ci saranno con lui il leader della Spd e molti altri segretari di partiti europei. Verrà firmato un importante manifesto congiunto, preparato da alcune fondazioni politiche, che traccia un perimetro comune dell'Europa che vorremmo, degli impegni sin qui mancanti nell'agenda comunitaria.

Così come non è mancata la solidarietà europea durante l'agonia politica del governo Berlusconi, così lavoriamo affinché analoga solidarietà si manifesti quando toccherà a noi, l'anno prossimo, competere alle elezioni.

In tempi di governo tecnico e di lungo rodaggio elettorale, l'iniziativa di sabato ha generato un "gancio" mediatico fra la cosiddetta foto di Vasto e l'imminente foto di Parigi, sollevando un dibattito, già sperimentato e in genere riservato agli addetti ai lavori, sulle famiglie politiche europee e sulla natura delle relazioni internazionali del Pd.

Il Partito democratico è nato e cresciuto in Italia in condizioni assolutamente peculiari e difficilmente paragonabili ad altre esperienze europee. Nessun altra democrazia occidentale, infatti, aveva vissuto per così lungo tempo prima della caduta del Muro con un sistema politico al tempo stesso imperniato su partiti forti, capaci di svolgere una funzione di socializzazione politica e di educazione alla democrazia dell'intera popolazione, però fortemente frammentato in identità ben cristallizzate da una legge elettorale proporzionale e, al tempo stesso, così condizionato dalla contrapposizione ide-

ologica della Guerra fredda.

SEGUE A PAGINA 7

Il crollo del Muro, Mani pulite, la nuova sovranità europea di Maastricht, il ruolo della televisione e della legge maggioritaria, l'irrompere sulla scena di Berlusconi hanno impresso una formidabile accelerazione alla politica che abbiamo denominato impropriamente Seconda repubblica. Quindici anni dopo la prima vittoria elettorale dell'Ulivo, il Partito democratico raccoglie le due principali e più strutturate tradizioni che dettero vita a quell'esperienza (quella cattolico-democratica e quella post-comunista), altre correnti culturali che godettero di numeri ben più piccoli nella prima repubblica (ambientaliste, liberaldemocratiche) e un numero crescente di "nativi", cioè di cittadini ed elettori che, per ragioni anagrafiche o per ragioni politiche, o non hanno avuto il tempo di appartenere a qualcos'altro o sono semplicemente "rinati" in questo campo progressista e democratico.

Il passare del tempo fa ovviamente crescere, anno dopo anno, il numero dei "nativi" rispetto a quello dei "costruttori" del progetto originale. Una delle caratteristiche identitarie più marcate del Partito democratico, fin dalla sua nascita, è stata quella del suo europeismo e del suo internazionalismo. L'Europa come destino e la convinzione che la globalizzazione dei processi economici, tecnologici e culturali esigesse in parallelo una globalizzazione dei processi politici, ci hanno spinto a coltivare una curiosità naturale verso ogni partito nuovo, network politico, leadership emergente si affacciasse in Europa e non solo.

Per le nostre frequentazioni degli incontri sulla Terza via o sull'Ulivo mondiale, per la nostra presenza ai congressi di partiti ovunque nel mondo, siamo stati anche benevolmente sfottuti da un giornalismo politico che ci trattava come ingenui *parvenu* ma che tuttora si accontenta di costruire instancabilmente complotti e contro-complotti appendendoli a frasi carpite sui divanetti di Montecitorio. Il nostro impegno - va detto - è stato in molti casi sbilanciato, più unidirezionale che bidirezionale, poiché è ancora largamente prevalente il numero di partiti che soddisfano le proprie esigenze con un'agenda quasi totalmente domestica e che semplicemente aderiscono ad organizzazioni internazionali esistenti, alle quali delegano la propria rappresentanza

internazionale.

In Europa, il nostro interlocutore privilegiato è oggi il Partito socialista europeo. Chi vuole costruire un campo di forze alternativo allo schieramento conservatore (trasformazione ultima del tradizionale partito democratico cristiano), non può non partire dal Pse, partito che raggruppa i più grandi partiti riformisti del continente e nel quale convivono esperienze più tradizionali ed esperienze più aperte all'innovazione dei contenuti dell'agire politico e delle forme. La collaborazione nel nuovo gruppo S&D al parlamento europeo e la progressiva torsione "europeista" del partito hanno reso la collaborazione col Pd molto proficua.

L'esperienza italiana ci ha insegnato, però, che per costruire un campo riformista più grande occorre uscire dai confini stretti; per questa ragione, seguiamo con interesse anche le elaborazioni programmatiche del pensiero ambientalista europeo e le iniziative di alcune personalità liberaldemocratiche per una più esigente unione politica europea. Ci piacerebbe che questa fosse già oggi la coalizione riformista per l'Europa. Ma così non è, e sarebbe un segno di provincialismo rovesciato pensare che l'Europa intera debba adattarsi ai nostri desideri. Dunque, la costruzione di questo campo più largo esige la nostra capacità di lettura delle storie altrui. Fuori dall'Europa, è facile notare che gli attori politici dei paesi protagonisti non seguono necessariamente le mappe ideologiche del vecchio continente: negli Stati Uniti, in Brasile, in Giappone, in India o in Sud Africa, nel nuovo Mediterraneo o in America Latina sono tante le storie di partiti che non rientrano nei recinti (eccessivamente ampi per un verso ed escludenti per l'altro) delle vecchie Internazionali.

La foto di Parigi è dunque semmai il fotogramma di un film. Quelli precedenti vedevano John Podesta e Paul Rasmusen a Torino, Sigmar Gabriel e Jorge Burgos alla manifestazione di San Giovanni, François Hollande a Roma. I prossimi vedranno Pierluigi Bersani prima in Portogallo e poi in Romania e, ad aprile, i leader parlamentari di Canada, Brasile, Uruguay, Sud Africa, Tunisia, Birmania, Giappone, Australia, Stati Uniti e molti paesi europei qui a Roma per lanciare un network fra gruppi parlamentari progressisti.

L'Italia ha sempre sofferto la sindrome del proprio "rango". Siamo il più piccolo dei grandi o il più grande dei piccoli? Siamo contro i direttori o aspiriamo solamente a farne parte? Non solo in politica estera.

Anche nelle relazioni politiche è sempre stato un po' così. La transizione dal post-comunismo al socialismo europeo, la ricerca di una casa per Forza Italia o di una nuova casa per Alleanza nazionale, i tormenti del cattolicesimo democratico nel Ppe, l'isolazionismo valligiano della Lega: ogni volta, con storie e ragioni diverse, era come se i partiti europei, con le loro magagne e le loro imperfezioni, fossero invece vissuti come agenzie di rating dei nostri partiti nazionali; come se fossero loro i soggetti abilitati a certificare, sdoganare, bocciare le nostre storie.

Le affiliazioni internazionali vengono ancora oggi usate nel dibattito interno come destinazioni finali da evitare ("non moriremo così o cosà") o come etichette da appiccicare per bollare col sapore della polvere l'avversario interno. E invece questa agenda larga è semplicemente il campo più grande nel quale un grande partito, popolare e moderno, vive la propria consapevolezza del tempo globale che ci è toccato, scambiando idee, facendo incontrare leadership, co-organizzando eventi e campagne di mobilitazione. Avrà ragione chi saprà leggere meglio il segno dei tempi, chi saprà ridare contenuti attuali ai valori di giustizia, di libertà, di rispetto dell'uomo, chi saprà ridare sapore alla passione della politica. Al nome dell'etichetta da annicciarci sopra, ci penseremo noi.

*Sabato
con Hollande
si firma
un importante
manifesto
per l'Europa*

*Chi vuole
costruire
un campo
alternativo non
può non partire
dal Pse*



Una road map per la nuova Ue

FRANÇOIS LAFOND

“Un nuovo rinascimento per l'Europa, una visione progressista comune” è il titolo del meeting europeo che si svolge oggi e domani a Parigi tra alcuni *think-tank* e partiti di centrosinistra a sostegno della candidatura di François Hollande per le presidenziali francesi, che si svolgeranno tra meno di quaranta giorni. I partiti di opposizione delle prime tre potenze economiche della zona euro metteranno insieme un documento comune, la Dichiarazione di Parigi, pensato per funzionare come *road map* del centrosinistra nei prossimi due anni, in particolare per quanto riguarda la politica a livello europeo.

Oltre a Hollande e ai leader del Ps, della Spd e del Partito democratico (Martine Aubry, Sigmar Gabriel e Pierluigi Bersani), ci saranno, tra gli altri, Pierre Moscovici, Massimo D'Alema e Martin Schulz, da poco presidente dell'europarlamento.

Europeisti convinti che hanno capito più di tanti altri quanto il presente e il futuro dell'Europa non possano rimanere nelle mani conservatrici non solo del presidente del Consiglio europeo, Von Rompuy, e di quello della Commissione, Barroso, ma ancora di più del tandem franco-tedesco che detta i tempi al nostro continente su come affrontare le varie e successive crisi che ci hanno colpito.

Ritrovare l'ispirazione di un tempo, di quando la sinistra “socialdemocratica”, “modernizzatrice”, della “terza via” era al potere in gran parte d'Europa alla fine degli anni '90, ma senza grandi risultati comuni, malgrado la felice coincidenza. Elaborare un'alternativa alla tendenza attuale che vede sparire l'Unione europea come attore globale proprio quando sarebbe più che mai necessaria a risolvere definitivamente le crisi e ad affrontare le numerose sfide geopolitiche, economiche e ambientali che abbiamo davanti.

Frenare il ritorno delle pulsioni nazionali, quello che un tempo si chiamava anche in Italia il “patriottismo dolce”, i cui effetti negativi vediamo già in molti paesi, in Francia in particolare. Un'ambizione, spinta della Federazione per gli studi progressisti europei di Bruxelles, che non può che essere stimolante perché coinvolge anche studiosi di alto livello nella prospettiva di una sequenza elettorale cruciale in Francia, Italia e Germania tra il 2012 e il 2013.

Quest'incontro arriva in un momento chiave della campagna elettorale francese per almeno due ragioni. In primo luogo, serve a tentare di ridare spinta alla candidatura di François Hollande, che sembra da alcuni giorni meno “trascinante”, quasi in stallo se si guarda all'evoluzione dei sondaggi. In secondo luogo, una riunione di alto profilo internazionale come questa dà al candidato del Ps il lustro internazionale che gli manca. Già privo di qualsiasi esperienza ministeriale o incarichi europei, François Hollande ha subito alcuni rifiuti di *tête-à-tête* durante i pochi viaggi effettuati in Europa, in particolare dalla Cancelliera tedesca, e dai primi ministri inglese, italiano e polacco. Certo, per i cittadini la politica internazionale conta meno dell'occupazione, del potere d'acquisto, delle tasse o dell'istruzione, ma in tempo di crisi la credibilità, anche e soprattutto sul piano europeo, rimane un elemento cardine nella scelta degli elettori. E da questo punto di vista, i suoi oppositori hanno anche usato un articolo tedesco che ipotizzava che ci fosse addirittura un accordo tra i primi ministri conservatori per non incontrare in bilaterale il candidato socialista prima delle elezioni.

Una scelta poco elegante che però potrebbe essere legata alla paura di veder arrivare al potere un candidato che, anche se si è espresso ancora poco sull'Europa, ha annunciato di essere contrario al nuovo trattato europeo firmato il 2 marzo. Il trattato *On Stability, Coordination and Governance in the Economic and Monetary Union* rafforza la disciplina economica tra i paesi della zona euro, con l'introduzione, tra le nuove disposizioni, della “regola d'oro” che impedisce di spendere più di quello che si guadagna. Regola che il candidato Hollande non poteva accettare a queste condizioni, senza alcuna misura per la crescita.

Fortemente promosso del governo tedesco per legittimare la finalizzazione di una nuova *tranche* di aiuti per la Grecia,

questo trattato dà un'altra spinta alla concezione di un Europa a due velocità (l'Unione a 27 e la zona euro). Ma, cosa ancora più importante, lega troppo le mani del possibile futuro governo socialista francese, mettendo in contraddizione il suo programma economico con gli impegni presi a Bruxelles per la riduzione del debito pubblico. Le sessanta proposte contenute nel libretto elettorale del candidato del Ps si basano su ipotesi di crescita del 2 per cento per il 2014 e tra il due e il due e mezzo per cento nei tre anni successivi del mandato. Poco realistico.

Di conseguenza, quando François Hollande ha spiegato che, una volta eletto, avrebbe chiesto la rinegoziazione del trattato, il presidente francese l'ha apertamente accusato di essere un irresponsabile. E pure la Cancelliera tedesca avrà apprezzato poco quest'orientamento. Anche se adesso si parla sempre di più di completare, modificare, emendare un trattato che così com'è è lontano dal poter essere applicato. E che deve ancora passare per le forche caudine del referendum irlandese, e per la ratifica in diversi paesi, tra cui la Germania, dove la Merkel avrà bisogno dei voti della Spd, visto che con ogni probabilità dovrà assicurarsi una maggioranza di due terzi nelle due camere...

Ad ogni modo, l'incontro di questi due giorni è un bel segnale per tutti quelli che non sono soddisfatti dell'evoluzione attuale dell'Europa. Il presidente francese Sarkozy – influenzato da Patrick Buisson e Henri Guaino, ammiratori di Charles Maurras – promuove sì, e anche spesso, l'idea dell'Europa. Ma di un “Europa intergovernativa”. Il metodo comunitario, con il ruolo della Commissione, del parlamento europeo o della Corte di giustizia, non solo non è ritenuto efficace, ma neanche legittimo. La nazione rimane l'unico luogo essenziale dove le decisioni possano essere prese. Basta leggere il discorso del presidente a Tolone del primo dicembre 2011 o quello di Villepinte di domenica scorsa per capire quale sarebbe il futuro dell'Europa con una presidenza Sarkozy II. Una visione non condivisa dalla cancelliera tedesca, la quale preferisce senza dubbio quella del presidente del consiglio Monti. Una visione, cioè, più portata verso un modello federale, a immagine del suo paese.

Sarà interessante vedere fino a che punto questa dichiarazione di Parigi andrà al di là delle vecchie contraddizioni interne al Partito socialista francese, mai superate dal no al referendum sul trattato costituzionale del 2005. Di certo sarà un documento a favore della crescita economica per non

rimanere ingabbiati nella narrativa dell'equilibrio dei conti pubblici che domina il discorso politico in tutti i nostri paesi. Ma come? Già si possono ipotizzare alcuni punti. L'emissione di eurobond per la mutualizzazione dei rischi, bond che permetteranno di rilanciare massicci investimenti strutturali europei nel campo dell'energia, delle telecomunicazioni, dei trasporti (ma la posizione del Pd sulla Tav?); un ruolo più attivo della Bce (fino a chiedere la modifica del suo statuto nel trattato per aggiungere un imperativo di crescita accanto alla lotta contro l'inflazione); l'adozione comunitaria della tassa sulle transazioni finanziarie che sarà la prima risorsa del budget comunitario; l'aumento del budget europeo per il 2014-2021; la riunificazione del ruolo istituzionale del presidente del Consiglio europeo con quello del presidente della Commissione, che potrebbe essere eletto prima dal parlamento europeo e in un secondo tempo a suffragio universale.

Per quelli che hanno una vera e nobile ambizione per la nostra Europa (come quella che Mario Monti sta dimostrando ogni giorno) non è difficile trovare impulsi, meccanismi e proposte progressiste per rilanciare il modello europeo alla ricerca di nuova ispirazione. L'incontro di questi due giorni ne sarà sicuramente una bella dimostrazione. Resta da sperare che i tre partiti presenti a Parigi siano anche capaci di convincere i cittadini, francesi, tedeschi e italiani che questa *road map* è il fondamento essenziale del nostro futuro comune. E questo è ancora un punto interrogativo.

Una road map per la nuova Ue

Centrosinistra unito per dare centralità all'Europa e uscire dalla narrativa del rigore senza crescita

